

L'INTERVENTO

Il Governatore e i limiti del mercato

di MICHELE DI SCHIENA

Ci sono luci ed ombre nella relazione tenuta dal Governatore Mario Draghi all'Assemblea annuale della Banca d'Italia. Fra le luci senza dubbio si segnalano, quanto allo stile, l'essenzialità dell'esposizione e la moderazione del tono del nuovo Governatore specialmente se rapportate all'ampollosità e alla categoricità degli interventi del suo predecessore. Nel merito vanno poi apprezzate le indicazioni per un urgente ritorno alla crescita non disgiunto dal rigore necessario per correggere i conti pubblici, la sottolineatura dell'esigenza di cercare nelle scelte di politica economica il consenso sociale nonché una valutazione sostanzialmente positiva del progetto governativo di procedere alla riduzione del "cuneo fiscale". Ma ci sono poi le ombre sia per il contenuto specifico di alcune delle misure prospettate e sia, anche e soprattutto, per la "filosofia" che è sembrata presiedere all'intera relazione e che ha finito per offuscare gli aspetti positivi.

Nell'intervento del Governatore appare invece sottovalutata l'importanza di una seria lotta alla evasione fiscale con i conseguenti effetti positivi sulla disponibilità delle risorse

mentre si coglie una netta sollecitazione all'innalzamento dell'età pensionabile ed alla riduzione della spesa sociale. Vi è poi l'implicita ma chiara accettazione della flessibilità anche in uscita e quindi della precarietà nei rapporti di lavoro con una artificiosa distinzione fra la tutela del posto di lavoro (considerata una inammissibile "rigidità") e la tutela del lavoratore attraverso gli ammortizzatori sociali (giustamente auspicata) come se per una effettiva tutela del lavoratore, ben oltre i pur necessari interventi di "soccorso" in caso di disoccupazione, non occorresse una continua tensione politica con l'obiettivo di assicurare la maggiore stabilità possibile al posto di lavoro.

Ma ciò che più rileva è, come si diceva, l'idea-guida, la "filosofia" che ispira e pervade la relazione di Draghi e che lui stesso ha esplicitato nei seguenti termini: «La concorrenza costituisce il migliore agente di giustizia sociale in una economia, in una società, come quella italiana, nella cui storia è ricorrente il privilegio di pochi fondato sulla protezione dello Stato». E' vero, il privilegio di pochi è stato spesso nel nostro Paese procurato o favorito dalla protezione e dal sostegno della politica e dei pubblici poteri. Ma trarre da questa amara constatazione il con-

vincimento che la concorrenza ed il mercato sono il migliore strumento di giustizia sociale, significa compiere un acrobatico salto logico, avventurarsi disinvoltamente nel campo propriamente politico e pronunciare un verdetto ideologico che contrasta con la cultura concreta e pragmatica attribuita al dottor Draghi. Ed il carattere ideologico di tale affermazione emerge con massima chiarezza ove si consideri che l'esaltazione della concorrenza è stata fatta non solo con riferimento all'economia ma anche alla società e cioè a quel complesso di rapporti morali, culturali e giuridici attraverso i quali si svolge la vita collettiva. Sorprende invece che un simile rilievo sia sfuggito ai più e che alla relazione del Governatore abbia fatto seguito un quasi unanime coro di osanna. Malinconico segno di tempi nei quali la politica vive, in crisi di autostima, un grave complesso di inferiorità nei confronti della tecnocrazia ed è perciò spesso indotta a cederle il passo.

Ma che cos'è la concorrenza? Non è forse la competizione tra persone, gruppi o enti che perseguono un proprio vantaggio cercando di superarsi a vicenda? E, segnatamente in economia, non è la condizione del libero (mai in pratica totalmente tale) mercato nel quale ciascun operatore si muove

per realizzare il proprio tornaconto ed il maggiore profitto? E non è ideologico ritenere, a dispetto delle tante e crescenti smentite, che il mercato sia in grado di per sé di trasformare la naturale cupidigia umana in giustizia sociale? Nessuno, in una economia di mercato come la nostra, vuole demonizzare la concorrenza che, se correttamente inquadrata in un opportuno sistema di regole e di garanzie, può svolgere una funzione in qualche misura positiva. Ma da ciò a considerare la concorrenza "il migliore agente di giustizia sociale" ce ne corre davvero. Una definizione questa che si appalesa arida ove si consideri che la nostra Costituzione assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti i lavoratori alla vita democratica del Paese. Sicché - giova sottolinearlo in questa vigilia referendaria - il "migliore agente di giustizia sociale" va individuato, alla luce dello Statuto del '48, non certo nella concorrenza ma nell'impegno della Repubblica a rimuovere i citati ostacoli, a rendere effettivo il diritto al lavoro ed a favorire la finalità e la funzione sociale dell'iniziativa economica e della proprietà.

L'ANALISI

Nuovo sviluppo tra innovazione e conoscenza

di ROBERTA RIMA

La configurazione delle risorse naturali di un paese, i percorsi professionali del capitale umano che compone la comunità, le scelte di allocazione delle risorse economiche pubbliche e private da parte della classe dirigente sono driver essenziali per i percorsi di crescita e specializzazione dei paesi. Questi fattori impattano sulle opportunità di sviluppo, e sugli indici di competitività del sistema nazionale.

Quale dunque il futuro del nostro Paese?

Oggi l'Italia, come stato membro dell'Unione Europea, condivide i suoi percorsi di sviluppo con le scelte di politica comunitaria e finalizza le risorse nazionali a un mercato unico di scambio. I rapidi sviluppi tecnologici, la restrizione dei cicli di vita dell'industria e del prodotto, la competizione internazionale, l'avvio di nuovi mercati emergenti, hanno eroso la redditività della nostra economia senza tuttavia annullare il valore delle nostre risorse dell'ambiente fisico e del capitale umano. Abitiamo una terra caratterizzata da una distribuzione mista delle risorse naturali, che per di più occupa una posizione strategica nel centro del Mediterraneo. Godiamo di livelli di istruzione in linea se non addirittura superiori rispetto alla media Europea, e negli ultimi anni sono emersi cluster industriali intensivi di attività innovativa distribuiti sul territorio nazionale. Queste evidenze fanno l'eccellenza

no esse del capitale fisico e del capitale umano. Perché non finalizzare la distribuzione naturale del Paese, l'istruzione e la formazione di nuova conoscenza allo sviluppo imprenditoriale delle piccole e medie imprese che popolano il capitalismo nano dell'Italia?

L'Agenda Europea, integrata nel programma di ricerca nazionale, incentiva la formalizzazione di un processo innovativo unico, fatto di elementi che quasi biologicamente partecipino al raggiungimento di livelli di benessere superiori per la collettività. Questo significa integrare le risorse in un processo di gestione dell'innovazione organico e ordinato, che faciliti i flussi di conoscenza tra le parti del sistema e la condivisione di risultati e costi delle attività. L'implementazione di un simile approccio comporterebbe non pochi sforzi se pensato su un territorio di portata nazionale. Ancora più complicato appare un coordinamento su scala nazionale delle opportunità economiche derivanti dalla distribuzione naturale delle risorse su tutto il territorio, e una condivisione delle attività di ricerca delle università con lo sviluppo imprenditoriale delle imprese su scala nazionale.

Dunque un sistema modulare di coordinamento delle risorse può essere pensato a livello territoriale, a partire dalla configurazione dell'ambiente, dalla presenza delle Università, e dal tessuto imprenditoriale dell'area. Una tale architettura dei ruoli finirebbe per creare percorsi di specializzazione dis-

di una tale politica di sviluppo poggia sulla costruzione di un percorso di crescita condiviso da tutti gli attori partecipanti al sistema di innovazione nazionale. Condividere modelli di business, bisogni del mercato di sbocco, risultati dei processi di creazione di conoscenza nuova, è una sfida che trova i suoi vantaggi e i suoi limiti. Tradizionalmente ogni attore del sistema (in particolar modo università e imprese considerate volano della ricerca e dello sviluppo di innovazione) ha sviluppato un suo proprio modo di operare, di gestire le sue attività e i suoi processi.

Dunque la prima sfida consiste nell'abbattere le barriere cognitive che ostacolano i flussi di conoscenza tra le università e le imprese. L'iniziativa dell'Università di Lecce di coordinarsi con gli attori socio-economici e politici del territorio attraverso lo strumento della consulta d'ateneo al fine di stabilire "proficue interazioni nel definire l'offerta formativa e percorsi più efficaci per la fruizione da parte del territorio dei prodotti della ricerca" è un primo passo verso la convergenza gestionale dell'innovazione tra Università e imprese, ma ancora lontana dalla formalizzazione di un processo innovativo unico e condiviso. La gestione strategica della creazione di conoscenza nuova nelle Università si potrebbe implementare scegliendo di attivare progetti di ricerca scientifica già finalizzati all'uso commerciale. Per fare questo è necessario che le università si attivino con competenze a loro com-

petenze, team di management dei processi di Research&Development che negozino l'incontro tra università e imprese, figure legali che gestiscano la cessione e la vendita degli output della ricerca alle imprese acquirenti. L'integrazione di questi nuovi ruoli nelle Università faciliterebbe la codifica della conoscenza, la razionalizzazione delle risorse, l'aumento di efficienza dei progetti di R&D, la condivisione degli alti costi e rischi tradizionalmente attribuiti all'innovazione, e la creazione di valore per l'intera collettività.

Superata la prima sfida un passo successivo consiste nella creazione di un mercato per lo scambio della conoscenza tra gli attori che partecipano al sistema di innovazione nazionale. Lo scambio si formalizza quando i nodi condividono gli stessi obiettivi di creazione di valore per l'intera collettività in una piattaforma per l'incontro tra domanda e offerta di progetti innovativi. Questo passo rappresenta la frontiera della gestione dell'innovazione, proponendo un equilibrio nuovo per il sistema disegnato sulla valorizzazione delle risorse del territorio e sui grappoli di bisogni del mercato di sbocco, ottenuto attraverso la convergenza tra la ricerca della comunità scientifica e lo sviluppo dell'imprenditoria.

In sintesi, il futuro passa attraverso la nuova cultura di codifica della conoscenza, continuità del processo innovativo, gestione strategica delle competenze. È auspicabile che l'Italia sappia rendere giustizia a un patrimonio che vale e che

DALLA PRIMA PAGINA

Quanti rimpianti dietro quell'unico timbro postale

di GIGI MONTONATO

debordare. Uno pensa: oggi la tecnologia consente miracoli; non c'è servizio che non sia migliore, più efficiente di prima. E, invece, no. Da qualche tempo, per esempio, la corrispondenza postale a noi pugliesi arriva con un solo unico timbro, quello di Bari, perché in qualunque parte della Puglia s'imbuchi una lettera essa non ha più il timbro dell'ufficio postale di partenza, ma sempre quello di Bari. Tutta la corrispondenza, infatti, va sempre prima a Bari e poi da Bari smistata alle varie località.

Addio belle cartoline da Alberobello, da Gallipoli, da Leuca, da località turistiche, che facevano la gioia di chi le spediva e di chi le riceveva. Ognuno le può spedire da dove vuole. Nessun timbro fa ormai più fede. La posta ormai in Puglia è tutta barese.

Ma sulla corrispondenza non manca solo il timbro dell'ufficio postale di partenza, manca anche quello d'arrivo, che prima si metteva sulla parte posteriore della busta e ti consentiva di seguire la puntualità e l'efficienza delle poste. Nessuno può dire più con certezza né quando una lettera è stata spedita, né da dove, né quando è realmente arrivata all'ufficio postale della tua località o della tua zona. Bene che ti vada, ti arriva a casa. E c'è sempre un buontemponone di postino che alla tua rimostranza ti può pure dire: ringrazia Dio che te l'ho portata!

E' solo una questione di passatismo nostalgico? Non credo. Il cittadino, che paga la tassa di spedizione - ed oggi è salata, 60 centesimi per un'affrancatura ordinaria - ha il diritto di essere servito come si deve. La corrispondenza, priva dei suoi elementi formali qualificanti, perde gran parte del suo carattere documentale; non è più una testimonianza né di luogo né di tempo. Io posso spedire una lettera dal mio paese per un destinatario del mio paese, la stessa arriva a destinazione dopo essersi fatto un bel viaggio a Bari; ma la posso spedire da Bari, è lo stesso, non cambia niente. La realtà viene appiattita, perde i suoi connotati temporali e spaziali.

Non c'è bisogno di molti ragionamenti per capire che un servizio del genere costa assai meno di prima, quando c'era in ogni ufficio postale

un impiegato addetto a brare la corrispondenza uscita e in entrata. Lo Stato che delle poste è proprietario del 60%, risparmia un bel di soldi. L'altro 40% è dei privati, che realizzano guadagni consistenti. Ma il servizio?

Il postino buontemponone non è più quello di una volta. Prima i postini erano "sacri", nel senso che duravano in servizio un'intera carriera; qualche cosa come trentatré anni; conoscevano tutti i cittadini, recapitavano la corrispondenza anche con indirizzi approssimativi, sgranchiti, senza indicazione a volte di via né di numero, per non col nome storpiato o arcaico con soprannome. Ci sono stati gli anni dell'emigrazione di massa, negli anni della guerra, che se non ci fossero stati i postini che c'era chissà quanta corrispondenza dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, sarebbe andata al mare, lasciando le famiglie senza notizie dei propri cari. I postini sono contati, se ne ammala uno, la sua zona lascia scoperta, anche settimane e settimane. E se re alla fine arriva il supplente, quasi sempre da altrove, la distribuzione avviene, se avviene, lenta e in ritardo. Nessuno collabore più col supplente nell'ufficio per cui molta corrispondenza non ha ben scritto l'indirizzo viene fermata all'ufficio postale. Si verificano in cui è sufficiente che un cittadino non abbia più il vecchio numero civico, per una nuova numerazione avvenuta perché non riceva più la posta.

D'accordo, i tempi sono cambiati; oggi c'è la posta elettronica, ci sono i telegiornali. Si dice: la posta tradizionale è superata. Ma i mezzi di comunicazione tutt'altra cosa; annullano il tempo e riconducono tutto ad un'unica dimensione: poi ci sono ancora i cinesi legati alla corrispondenza postale, non per nostalgia ma per necessità. E intanto c'è ancora l'industria dei cobolli, col suo indotto filico, che giustifica - e con il rispetto dei cittadini.

Il fatto è che oggi c'è caduta di tensione civica rispetto sociale spaventosa presenza, nel settore delle poste, come in altri settori di guadagno, di un sistema che è più pubblico e non è più, ma dell'uno e dell'altro solamente i difetti.

NUOVO di Puglia Quotidiano
Brindisi, Lecce, Taranto

Direttore responsabile: GIANCARLO MINICUCCI
Redattori capo: Adelmo Gaetani, Rosanna Metrangola, Antonio Muci
Editrice: QUOTIDIANO DI PUGLIA S.p.A.
Consiglio di Amministrazione: Mario Lupo (Presidente),
Azzurra Caltagirone, Jacopo Benedetto Signorile, Albino Majore, M. Delfini (Consiglieri)
Sede legale: via Montello, 10 - Roma
Redazione e amministrazione: via del Mocenigo, 29 - Lecce
Giornale iscritto al n. 752 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce 18.2.2001
Stampatore: Grafimedia s.r.l. - S. Giorgio Jonico (TA), S.S. per Taranto Km. 6
Contrada Baronia - Z. I. - Tel. 099/5919213-5910845
Pubblicità: PIEMME spa Via Umberto Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377
BARI - Via Amendola, 170 - tel. 080/5910411. BRINDISI - Via Palma, 4 -
0831/529677. LECCE - Via del Mocenigo, 25 - Tel. 0832/2781. TARANTO -
Virgilio, 126 - Tel. 099/7304894.

Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale commerciale € 157,00 (festa)
188,00 (festivo) al modulo (mm. 42x23); manchettes 1° pagina € 938,00 (festa)
€ 1.125,00 (festivo) cadauna; finestrella 1° pagina (mm 90x92) € 1.871,00 (festa)
€ 2.245,00 (festivo); Edizioni locali: Commerciale ed. Lecce € 61,00 (festa)
€ 73,00 (festivo); Commerciale ed. Brindisi e Taranto € 47 (festa) - € 56 (festa)
vo); Notizie Liete ed. Lecce, Brindisi e Taranto (mm 90x59) € 37,00 (festa)
44,00 (festivo); manchettes di 1° pagina ed. locale € 245,00 (festa) - € 25
(festivo) cadauna; finestrella di 1° pagina (8 moduli) ed. locale € 735,00 (festa)
€ 881,00 (festivo) cadauna; finanziaria € 190,00 (festa) - € 225,00 (festa)
modulo, legal e sentenze € 170,00 (festa) - € 201,00 (festivo) a modulo; notizie
a loge € 0,50; partecipazioni tutto € 0,95 per parola; notiziario telefonico € 1
partecipazioni telefoniche € 1,05 per parola; ricerche di personale ed. naziona